

An aerial photograph of a large exhibition complex, likely the 1889 Exposition Universelle in Paris. A large, spherical hot air balloon is visible in the sky. The foreground shows the intricate architecture of the exhibition buildings, including the Grand Palais and Petit Palais. The text is overlaid on a dark green rectangular area.

MICOL FORTI • FEDERICA GUTH • ROSALIA PAGLIARANI

Attraversare la storia Mostrare il presente

Il Vaticano e le Esposizioni Internazionali

1851-2015

EDIZIONI MUSEI VATICANI

24

ORE
CULTURA

Introduzione

Micol Forti

«Per un critico, per un sognatore dallo spirito incline alla generalizzazione [...] poche attività sono così interessanti, attraenti, ricche di sorprese e di rivelazioni quanto quella di porre a confronto le nazioni e ciò che hanno prodotto. [...] Che farebbe, che direbbe un Winckelmann moderno [...] di fronte a un prodotto della cultura cinese, strano, bizzarro, delineato nella forma, intenso nel colore, e talvolta delicato sino all'evanescenza? [...] Perché sia compreso, occorre che il critico [...] operi su se stesso una metamorfosi che ha del mistero, si educi a rendersi partecipe dell'ambiente che ha dato vita a questa efflorescenza straordinaria»¹.

Con queste parole Charles Baudelaire apre la sua riflessione critica dedicata all'Esposizione Universale di Parigi del 1855, la seconda nel panorama mondiale, dopo la *Great Exhibition* di Londra del 1851, la prima in territorio francese.

Lo spirito analitico e il lungo esercizio di critico artistico in occasione dei *Salons* parigini, lo sguardo mai condizionato da pregiudizi o esigenze classificatorie, portano Baudelaire a cogliere con implacabile chiarezza il cuore innovativo di questa immensa kermesse internazionale, dove convergono culture e abitudini, stili e pensieri, profumi e odori, provenienti dai tanti angoli di un pianeta ancora ignoti alla stragrande maggioranza della popolazione occidentale.

Di fronte alla varietà delle civiltà e delle tante forme in esse declinate, non si può applicare né definire alcun canone dello sguardo, alcun principio critico genericamente valido; piuttosto è necessario sospendere ogni giudizio, lasciarsi meravigliare, per poter accogliere quella "bizzarra" che è alla radice di ogni bellezza: «Pertanto, nell'analisi ambiziosa di questa bella Esposizione, così varia nelle sue parti, così inquietante nella sua varietà, così sconcertante per la ragione pedagogica, mi sforzerò di affrancarmi da ogni sorta di pedanteria»².

All'interno di questa «inquietante varietà» trova posto un'altrettanto multiforme possibilità di ricostruirne la storia, o meglio le storie in essa contenute. La ricca e crescente bibliografia che ha per oggetto le esposizioni internazionali e universali conferma la diversità dei punti di vista attraverso cui ripercorrerne lo sviluppo o approfondirne un singolo aspetto: dalla storia sociale, politica ed economica allo sviluppo tecnologico e scientifico, dall'evoluzione della moda e del design alle proposte architettoniche, dallo scontro tra razze e culture al contrasto tra arte e artigianato, dall'evoluzione del concetto di storia e di progresso alle strategie della comunicazione.

Un contesto vasto e attento, nel quale tuttavia non ha ancora trovato posto, se non in termini sporadici e fatta eccezione per il denso volume di D.W. Haite, *Der achte Tag* del 2007³, una trattazione organica sulla presenza del Vaticano alle esposizioni internazionali e universali.

Le ragioni di tale silenzio possono essere molteplici: da quelle di carattere squisitamente storico-politico, quando nella seconda metà del XIX secolo le esposizioni nascono e lo Stato Pontificio riduce i suoi confini all'interno delle sue mura – periodo che contro ogni aspettativa coincide con la presenza forse più assidua, per volere di Pio IX, a tutte le prime esposizioni europee e alla prima negli USA; a quelle legate alla incomprensibile insistenza con cui si annuncia la partecipazione del Vaticano "per la prima volta" a ogni esposizione nel corso del XX secolo; fino alla mancanza di una

1 C. Baudelaire, *Esposizione Universale - 1855 - Belle Arti* (1855), in Id., *Scritti sull'arte*, Torino 1992, pp. 183-202; 183-184.

2 Ivi, p. 186.

3 D.W. Haite, *Der achte Tag. Welthafter Fortschrittsglaube und christlicher Gottesglaube in Spannungsfeld der Weltausstellungen*, Würzburg 2007.

ricerca organica da un punto di vista documentario, che ha richiesto oltre due anni di lavoro grazie a un'indagine condotta in numerosi archivi, biblioteche e istituti internazionali, pubblici e privati, a partire dall'immenso patrimonio conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, i cui fondi accessibili si fermano ad oggi (2016) al pontificato di Pio XI.

Un viaggio affascinante, condiviso con le coautrici, Federica Guth e Rosalia Pagliarani, a cui si deve gran parte della ricerca documentaria, che ha permesso di far emergere aspetti differenti, problematiche e prospettive inedite, che superano i confini della storia delle singole manifestazioni per entrare nei contesti della politica internazionale, economica e culturale dei vari pontificati o delle diocesi che di volta in volta sono stati protagonisti di un determinato evento. Un'indagine che ha permesso di ripercorrere l'evoluzione delle posizioni della Chiesa di fronte a tematiche fondamentali, come il confronto con le altre culture e religioni, con il tema dello sviluppo tecnologico e scientifico, con il cambiamento delle strutture e dei comportamenti sociali e più in generale con il concetto stesso di progresso, fino alle trasformazioni che interessano il futuro del nostro pianeta.

Il complesso dialogo non ha potuto prescindere dal ruolo simbolico rappresentato dalla presenza del Vaticano all'interno di un contesto variegato e al contempo specifico come le esposizioni universali, che fin dagli esordi ha creato un modello che, pur modificandosi nel succedersi delle manifestazioni, detta le sue regole. Una specificità con cui la Chiesa entra in dialogo, si confronta, offrendo il proprio contributo attraverso la propria identità e la forza della sua tradizione spirituale e culturale.

È a partire da questo duplice aspetto che abbiamo scelto quale titolo del volume due parole-chiave: storia e presente. Il "presente", vero protagonista, insieme al futuro, delle Expo universali che proiettano ciò che è *in progress*, non è rifiutato o negato dalla Chiesa, eppure è sempre messo in relazione con la "storia", incarnazione stessa dei valori e del portato simbolico della religione cristiana, capace di incidere spesso in modo significativo sul tessuto connettivo di queste manifestazioni.

La struttura del volume tiene conto, dunque, di tali premesse e sceglie di organizzarsi seguendo l'avvicinarsi dei pontefici, con l'obiettivo di evidenziare i diversi orizzonti, politici e culturali, che prendono corpo nelle varie occasioni espositive.

Il capitolo iniziale, firmato come il successivo da Federica Guth, rende conto della ricca esperienza partecipativa che prende le mosse sotto Pio IX Mastai Ferretti (1846-1878) a partire dalla prima esposizione universale, la *Great Exhibition* di Londra del 1851, per chiudersi con le celebrazioni per la scoperta dell'America, le Colombiadi di Chicago del 1893, la cui partecipazione avviene durante il pontificato di Leone XIII Pecci (1878-1903).

Una nutrita serie di occasioni che evidenziano la volontà, in particolare di Pio IX, di offrire un'immagine completa dello Stato Pontificio, attraverso la ricerca tecnologica e la sapienza artigianale, la produzione artistica – che i regolamenti prevedevano riguardasse gli ultimi decenni – e quella manifatturiera, la ricchezza dei prodotti alimentari come anche di quelli minerari. Ugualmente rilevante il risvolto politico e diplomatico in un contesto internazionale non limitato ai confini europei, come quello offerto dalle esposizioni, immediatamente proiettato verso gli Stati Uniti, come dimostra l'adesione alla prima esposizione riconosciuta sul territorio nordamericano, quella di Philadelphia del 1876, e alle numerose successive.

Il tema del progresso e le teorie ad esso connesse rappresentano il vero filo conduttore di questo periodo, ponendo in modo inedito il rapporto con il passato e con la tradizione, elementi quasi pro-

grammaticamente esclusi dalle Expo. Eppure, in un'epoca in cui si affronta e si forma l'idea stessa di Nazione anche attraverso quella che è stata definita "l'invenzione della tradizione"⁴, la presenza della Chiesa rappresenta in modo inequivocabile la potenza del valore identitario.

La consapevolezza dell'importanza di questo genere di manifestazioni è confermata anche da un particolare aspetto: la diretta promozione del Vaticano di esposizioni di carattere internazionale all'interno del proprio territorio le quali, pur non rientrando nella storia delle grandi fiere, ne rappresentano un'interessante declinazione. A questo aspetto è dedicato il secondo capitolo che dalla prima esposizione del 1870, ancora una volta promossa da Pio IX a Roma poco prima della sua caduta, alle successive che si svolgeranno sotto Leone XIII all'interno delle mura vaticane, unico territorio sopravvissuto nel cuore di uno stato estero, arriva fino alla grande e modernissima *Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica* del 1936 per il cui allestimento Pio XI Ratti (1922-1939) chiamò il celebre architetto e designer Gio Ponti.

Il percorso riprende con il terzo capitolo, attraverso i pontificati di Pio X Sarto (1903-1914), che confermerà la partecipazione all'Expo di St. Louis già autorizzata dal suo predecessore Leone XIII, ma soprattutto di Pio XI il quale, nei difficili anni a cavallo dei due conflitti mondiali, sosterrà tramite le diocesi o darà vita direttamente dalla Santa Sede a una delle stagioni più fertili e intense. In questo arco cronologico tre sono gli aspetti caratterizzanti la partecipazione della Chiesa: il ruolo di politica estera ricoperto dalle attività delle missioni, presentato anche in dialogo o in opposizione alla giovane disciplina antropologica, che segnerà in particolare le Expo di St. Louis del 1904 e di Barcellona del 1929; l'attenzione per i profondi cambiamenti che stavano interessando la società occidentale, investendo la vita cattolica, il ruolo della famiglia e delle comunità cristiane, e divenendo il cuore delle partecipazioni a Parigi nel 1931 e a Bruxelles nel 1935; infine la crescente esigenza di un rinnovamento dei linguaggi, dei mezzi espressivi e comunicativi dell'arte sacra, nella sua dimensione liturgica come in quella più ampiamente artistica, che trova le sue più intense attualizzazioni e riflessioni sempre a Parigi sia nel 1931 che nel 1937, la più importante Expo prima della seconda guerra mondiale.

Un ventaglio di esperienze che hanno sicuramente svolto un ruolo determinante nella formazione e nella consapevolezza politica e culturale di papa Pio XII Pacelli (1939-1958), che da segretario di Stato seguirà la progettazione e la realizzazione di varie occasioni espositive – non ultima la partecipazione alla mancata *E42* – dando vita sotto il suo pontificato a un'inedita stagione nella storia della partecipazione del Vaticano alle esposizioni universali.

Un periodo affrontato nel quarto capitolo e centrato su due grandi eventi: la realizzazione della *Esposizione Internazionale di Arte Sacra*, che celebra il Giubileo del 1950 sul suolo romano, e l'Expo di Bruxelles del 1958, la prima dopo la fine della guerra.

I temi della pace, della convivenza tra razze e religioni, del ruolo della tecnologia e della scienza nella nostra quotidianità, delle fedi e delle ideologie, compongono il vero filo conduttore dell'impegno della Chiesa nel confronto con un mondo cambiato in modo drastico e drammatico.

Il dopoguerra segna inevitabilmente uno spartiacque nella politica internazionale e il clima della guerra fredda traspira anche dalle grandi esposizioni universali che apriranno le loro porte tra gli anni Sessanta e Settanta. Il quinto capitolo, firmato come il successivo da Rosalia Pagliarani, ricostruisce in

4 Cfr. E. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione* (1983), Torino 2002.

modo esemplare le maglie di questo complesso e stratificato contesto politico e culturale, in particolare attraverso la narrazione della partecipazione della Santa Sede alla *New York World's Fair* del 1964-1965, il cui simbolo è rappresentato dalla *Pietà* di Michelangelo, mai uscita dal Vaticano prima di allora.

Un contesto che si avvia a dare uno spazio crescente al rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda, alla ricerca di un'armonia che assume connotati sempre più utopistici. La realizzazione di un padiglione ecumenico all'Expo di Montréal del 1967, che vede anche la partecipazione della Chiesa Cattolica, tra altre sei comunità cristiane, sembra affermare la necessità di valori e principi comuni e condivisi, capaci di infrangere il rigore delle norme catechetiche.

Ma è con le Expo degli anni Ottanta e Novanta, affrontate nel sesto capitolo, che forse maturano gli aspetti più complessi della nostra storia recente: la partecipazione del Vaticano sembra non riuscire a identificare il senso di uno spazio all'interno del quale impostare un'azione di dialogo e di apertura rispetto alle tematiche proposte, in qualche modo circoscrivendo la sua partecipazione a una presenza dal sapore evocativo. La ricchezza dei Tesori, provenienti dai Musei Vaticani, dalla Biblioteca Apostolica, dall'Archivio Segreto e dalle Basiliche papali, quasi sopperiscono alla mancanza di opere d'arte, generalmente assenti o fortemente limitate nel contesto delle esposizioni universali anche per la maggiore consapevolezza delle esigenze conservative, ma rispondono nondimeno alla necessità di affermare le radici di quegli stessi valori, culturali e spirituali, che si vorrebbero promuovere. La reiterazione delle opere in elenco, scelte per questi eventi, quasi a comporre un "pacchetto expo", incarna le difficoltà che si celano in questo specifico arco cronologico, di cui l'autrice restituisce non solo la complessità ma anche le profonde potenzialità, troppo spesso sottovalutate, tra le quali la faticosa elaborazione di una nuova idea di futuro e di progresso.

È a partire dagli anni Novanta, in particolare dalle Expo di Genova e Siviglia del 1992 che celebrano il cinquecentenario del viaggio di Colombo in America, che i padiglioni vaticani recuperano e approfondiscono un collegamento con i temi proposti dalle esposizioni, in linea con le crescenti attenzioni della Santa Sede ai temi ambientali e all'idea di preservare la vita dell'uomo e del pianeta. Una linea che è giunta fino all'Expo universale di Milano 2015, dove il padiglione della Santa Sede, dal titolo *Non di solo pane* tratto dal Vangelo di Matteo, ben risponde al tema generale della manifestazione *Nutrire il pianeta, Energia per la vita*.

Se la lettura critica di Walter Benjamin⁵ delle Expo quale luogo per eccellenza del montaggio e smontaggio della nozione stessa di storia è ancora valida, le esperienze più significative della partecipazione della Chiesa a queste manifestazioni nel corso di oltre un secolo e mezzo dimostrano non solo e non tanto la volontà di offrire una risposta ma rappresentano, con le dovute differenze nei vari contesti, il tentativo di aggiornare, di rinnovare l'"uso" dei principi e dei valori enunciati, al fine di sollecitare un rinnovamento del loro significato, delle intenzioni di desiderio e di verità ad essi connesse. Affinché passato e futuro, storia e presente, possano ogni volta incontrarsi generando un inedito campo di forze, in un confronto polare e plurale, in continua e costante evoluzione, che forse i luoghi "neutri", come quelli che hanno ospitato e ospitano le esposizioni universali, sono misteriosamente in grado di accogliere.

5 W. Benjamin, *I "Passages" di Parigi*, in R. Tiedemann (a cura di), *Opere complete*, vol. IX, Torino 2000.